Dall'arrivo, studente, a Firenze al primo avvicinarsi al Partito socialista, dalla feroce polemica antigiolittiana all'amicizia con Mondolfo e Rosselli

La storia e le idee di un maestro che non formò mai una scuola. Il suo contributo a definire in termini moderni la questione delle masse meridionali

La scoperta del Sud

GAETANO ARFÈ

In una pagina assai bella, che apparve nel *Ponte* col titolo «Una pagina di storia antica», Gaetano Salvemini ha raccontato il momento della sua conversione al socialismo

Era calato a Firenze con una borsa di studio della natìa Molfetta, avendo per tutto bagaglio l'educazione di uno zio prete, ferocemente borbonico All'Università ebbe la ventura di imbattersi in un gruppo di giovani, tra i quali Cesare Battisti, la sua futura compagna, Ernesta Bittanti, i fratelli Rodolfo e Ugo Guido Mondolfo Insieme scoprirono il marxismo, insieme divennero socialisti Fu la scoperta, al tempo stesso, di una filosofia e di un'etica, di un insieme di criteri coi quali interpretare la realtà, storica e politica, e di un mondo di valori a cui ispirarsi

Quando da giovani, commentava Salvemini ricordandolo, si scopre la fonte limpida di una fede ad essa si resta attaccati per la vita, anche quando se ne respingono i dogmi e se ne rifiutano i preti e i sagrestani

La rottura coi dogmi correnti per Salvemini è precoce Vi concorrono Cattaneo e Mazzini da Mazzini la rivalutazione del momento volontaristico contro il determinismo che confida nella ineluttabilità dei processi storici – nella crisi di fine secolo Salvemini propone l'ostruzionismo parlamentare, ipotizza una rivoluzione repubblicana, pensa, in privato, di appendere i cardinali ai merli di Castel Sant'Angelo –, da Cattaneo la sensibilità ai problemi istituzionali, concepiti in termini fortemente autonomistici, donde la costante partecipe attenzione ai programmi amministrativi e all'opera dei primi comuni socialisti, il vagheggiamento di una rivoluzionaria riforma federalistica delle istituzioni italiane

La polemica coi «preti», col gruppo dirigente del partito, comincia sul calare del decennio giolittiano, diventa rottura aperta in occasione della guerra libica

All alba del nuovo secolo Salvemini è «riformista» – il termine entra allora nel gergo politico e Turati tenta invano di respingerlo considerandolo offensivo egli si ritiene un socialista senza aggettivi – è una delle colonne della *Critica Sociale*, è turatiano di moderata osservanza Obiettivo dei socialisti, anche per lui è quello di irrobustire il partito consolidando il regime di restaurata libertà dopo la bufera novantottesca accettando le intese politiche e le alleanze sociali con le forze le quali convergono su una linea di modernizzazione del paese Giovanni Giolitti dà l'impronta al nuovo corso e gli darà il nome

Industriali e agrari

Ma il giolittismo non è soltanto questo È – comincia così la polemica di Salvemini – saldatura del blocco tra gli industriali del Nord e gli agrari del Sud nel segno del protezionismo, è composizione di maggioranze parlamentari ottenute attraverso manipolazioni spregiudicate fino a diventar delinquenziali delle elezioni nel Mezzogiorno – gli «ascari» di Giolitti –, è sviluppo del Nord e varo di una prima modesta legislazione sociale e blandi favori alle cooperative, mentre sul contadino meridionale cade più forte il peso congiunto del «caro-ferro» e del «caro-pane», è regime di sia pur vigilata libertà politica nelle regioni dove più forte è la presenza democratica e socialista, di sistematici soprusi burocratici e polizieschi nel Sud e di ricorrenti eccidi di contadini

Il partito socialista perciò, rafforzandosi dopo la bufera, superata la scalmana dell'estremismo interno – siamo già oltre la prima metà del decennio – deve assumere la sua parte di rappresentante di tutto il proletariato italiano, anche di quello meridionale che in larga parte non lo conosce o non lo riconosce e passare dalle riforme sociali alle riforme politiche, per battere il giolittismo e abbattere il protezionismo Condizione per questo è che si possa gettare nella lotta il peso dei contadini meridionali, nella loro stragrande maggioranza privi del diritto di voto La conquista del suffragio universale diventa perciò rivendicazione prioritaria rispetto a ogni altra

Il composito mondo del socialismo riformista non è compatto di fronte alla polemica salveminiana

C è una destra – ogni tempo ha i suoi «miglioristi» – che già considera il socialismo come un utopia, che affida all intelligente evolversi delle cose il compito di sanare i più gravi squilibri, che pensa – dicendolo solo a mezza bocca – che se gli eccidi avvengono prevalentemente nel Mezzogiorno una qualche ragione ci deve pur essere, magari quella del sasso facile, che temono infine – e qui non senza qualche motivo – che i voti dei contadini meridionali vadano a ingrossare alla Camera la vandea conservatrice e clericale Turati, per parte sua, è assai sensibile alle ragioni di Salvemini ma anche a quelle, dottrinali e politiche, del gradualismo A fianco di Salvemini scende in campo, battagliero come sempre Modigliani, che già ha levato la voce contro l'involuzione «piccolo-operaia» della politica della Cgil

Simpatie per Salvemini sono invece assai diffuse nella sinistra, dove la vecchia guardia apprezza, senza magari intenderli fino in fondo, i motivi della polemica antiriformista È significativo il fatto che quando essa conquista, nel 1912, la maggioranza, i suoi capi a Salvemini, già in rotta col partito prima che a Mussolini si rivolgono per offrirgli la direzione dell *Avanti!* ricevendono la risposta che dai riformisti egli si è staccato non perché sono riformisti, ma perché non lo sono abbastanza C è invece tra i giovani chi coglie in tutta la loro portata gli elementi innovativi della battaglia salveminiana e tra questi Angelo Tasca e Antonio Gramsci che a Torino si affannano senza successo – siamo già nel 1913 – per potergli offrire, quale indipendente, una candidatura alla Camera, a testimonianza della solidarietà di classe degli operai torinesi coi contadini del Mezzogiorno

Il successo, in sostanza, allo scadere dell'era giolittiana non è proprio, per Salvemini, a portata di mano, ma il cerchio dell isolamento è rotto È tuttavia questo il momento che egli sceglie per uscire dal partito socialista La motivazione, poco convincente, è quella della fiacca risposta socialista all'impresa libica di Giolitti

Per la verità per critico che possa essere il giudizio sulla condotta de socialisti in quella occasione non può prescindere dal fatto che alla opposizione essi si schierano pagando il prezzo di una scissione sfidando l'isolamento, le accuse di leso patriottismo – Turati verrà bollato come «turco onorario» –, le provocazioni e le aggressioni nelle quali già si avvertono i segni premonitori dello squadrismo In realtà, dai socialisti Salvemini si distacca perché è arrivato alla convinzione che essi non siano recuperabili, per il peso che vi hanno gli interessi corporativi e sezionali rappresentati, a una politica che levi a prima questione nazionale la questione meridionale Quel che c'è di vero è che l'intera vita del paese è arrivata a un punto critico, che una fase di transizione si è aperta la guerra libica e quel che vi si accompagna ne è il primo segno, la guerra mondiale ne determinerà drammaticamente il corso

Salvemini intuisce senza ancora identificarne i termini la dimensione della crisi e parte alla ricerca del nuovo Nella condanna, insieme a Giolitti e ai socialisti e alle loro organizzazioni economiche e di classe – la sua polemica contro i movimenti sindacale e cooperativo tocca punte di asprezza che sconfinano nella faziosità - egli coinvolge i partiti in quanto tali, il parlamento, le dottrine, le ideologie Il suo appello si rivolge agli uomini di buona volontà, dovunque si annidino, il suo metodo è quello del «concretismo» Lo strumento del quale si avvale in questa sua nuova battaglia è un foglio da lui fondato diretto e in larga parte redatto, *L'Unità*

Un movimento eterogeneo

È un giornale che viene a collocarsi in quel vasto movimento eterogeneo, per certi aspetti torbido come ogni fiumana, che ha nell antigiolittismo il suo denominatore comune e nel quale confluiscono rivoluzionari e reazionari, futuristi e conservatori, e che troverà nell'interventismo la sua precaria unità

Nella storia degli intellettuali italiani del nostro secolo e delle ideologie che essi partoriscono è questo – prima di quello attuale – il momento della maggior confusione Nella fiumana tuttavia Salvemini non si confonde più o meno felici che siano le sue polemiche, più o meno discutibili le sue scelte – l'interventismo, il combattentismo a guerra finita – egli tiene ferma la sua marcatissima originalità La sua denuncia dei dottrinarismi e degli ideologismi non diventa mai apologia dell azione fine a se stessa resta illuministica e illuminante fiducia nella forza della ragione Il suo interventismo non è nazionalista, resta nazionalitano autonomistico, si richiama a Mazzini e a Cattaneo Le sue «verità» sono sempre come egli stesso ammette, estremizzate ma perché dallo scontro scocchi la scintilla

Si può dire perciò, senza andare lontano dal vero, che Salvemini impersona in questa nuova fase, anche nelle loro contraddizioni, tutte le volontà di rinnovamento che percorrono il mondo della politica e della cultura, offrendo non delle soluzioni, ma un'etica e un metodo E comunque un fatto che, integrando con l *Unita* il magistero che esercita dalla cattedra, egli viene ad assumere una funzione di educatore politico che non forma una scuola, ma concorre, come nessun altro, a formare una generazione di combattenti

Gramsci – e ne fa fede il suo classico saggio sulla questione meridionale – riceve da Salvemini l impulso a elaborare la propria originale problematica della rivoluzione italiana Di «salveminismo» si nutre il moralismo rivoluzionario di Gobetti

Dalla cerchia dei suoi discepoli escono Camillo Berneri, la mente più lucida dell anarchismo italiano, che cadrà in Spagna per mano stalinista, esce Giuseppe Donati, il cattolico direttore del *Popolo* che morirà di stenti in terra di esilio Intorno a lui si raccoglieranno, più che discepoli, figli Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Piero Calamandrei, per dar vita al primo foglio clandestino antifascista il *Non Mollare*

In punto di morte Salvemini si disse felice perché aveva avuto in vita tanti amici e li sentiva tutti intorno a sé ad accompagnarlo nel trapasso Impiccati, assassinati, carcerati, esiliati, perseguitati, nessuno aveva tradito insieme avevano scritto con le opere le pagine più alte e più nobili della moderna storia d'Italia

FIATSAVA OFFRE DUE GRANDI OPPORTUNITA' SULLA UNO, IL MODELLO FIAT PIU' VENDUTO IN EUROPA.

Due grandi vantaggi, per una sola passione.

RIDUZIONE DEGLI INTERESSI

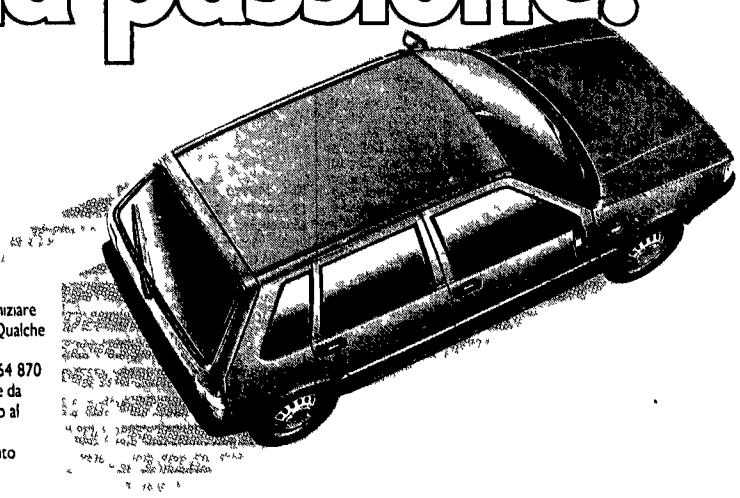
25%

Vedi la Uno dal concessionario Ti innamori, la vuoi e la vuoi subito
Dal 1° al 30 settembre, oltre alla riduzione media del 15% voluta da FIATSAVA sull'acquisto rateale delle auto e dei Veicoli Commerciali puoi portarti via subito la tua Uno con un tasso di interesse ulteriormente ridotto del 25%, versando solamente IVA e messa in strada
La passione, subito

1ª RATA GENNAIO

'88

La vuoi subito e a condizioni eccezionalmente favorevoli E puoi iniziare a pagare la prima rata dopo 4 mesi Qualche esempio? Sulla Uno Fire 3 porte con 47 rate da L 238 000 risparmi L 1 064 870 Sulla Uno Diesel 3 porte con 47 rate da L 297 000 risparmi L 1 301 256 Fino al 30 settembre SAVALEASING riduce anche il costo del finanziamento attuale facendo risparmiare fino ad un milione IVA inclusa



FIAT

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base ai prezzi ed ai tassi in vigore dall'1/9/87 e per clienti in possesso dei requisiti di solvibilità richiesti da FIATSAVA
Presso le Succursali e Concessionarie Fiat dal 1° al 30 settembre 1987 su tutti i modelli della gamma Uno disponibili in rete